

Università polemiche sulla riforma

La Stampa

26-11-2002

«Non prendiamoci in giro: la laurea triennale non forma compiutamente un individuo». Con queste parole, nel giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico, il rettore del Politecnico Giulio Ballio ha dato voce alle perplessità del mondo universitario sulla riforma dei corsi di laurea. La cerimonia con il ministro per l'Innovazione Lucio Stanca non è stata dunque uno scambio di sorrisi fra i vertici del Politecnico e le autorità politiche. «Non ci aspettano tempi felici - prevede Ballio - ed è inutile prenderci in giro: il corso di laurea che prevede il cosiddetto tre più due è destinato ad abbassare la qualità delle persone formate, e quindi a ridurre la qualità della produzione di innovazione». Subentrato dopo otto anni ad Adriano De Maio (ora rettore della Luiss di Roma) Ballio ha sostenuto che è sbagliato pensare che l'università possa essere gestita secondo criteri aziendali. Per questo «l'università italiana è di fronte a un equivoco»: pensare che la competizione fra atenei migliori la qualità della formazione. «Il sistema universitario - spiega Ballio - ha un padrone che sembra divertirsi a veder competere tra loro i diversi atenei. Con il risultato che si mette a rischio la capacità di produrre innovazione». Altro argomento di discussione fra il mondo universitario e il governo sono i tagli alla ricerca disposti dalla Finanziaria. «Bisogna trovare risorse aggiuntive - ha detto Stanca - perché questi settori riguardano direttamente la possibilità di sviluppo e crescita del Paese, che certamente ha un deficit di innovazione». Gli fa eco Guido Possa, viceministro dell'Istruzione, secondo il quale «l'importanza della ricerca, e in particolare della ricerca applicata, in Italia è stata sottovalutata. E' opportuno riscattarsi da questa posizione».

GIUSEPPE SALVAGGIULO

COMMENTI

annarita tiezzi - 01-12-2002

Qui in Italia non si capisce bene quanti secoli ci vorrebbero per formare 'compiutamente' un individuo. 13 anni di storia dalla prima elementare fino alla maturità, anni e anni di inglese senza riuscire ad in segnarglielo! Solo perchè lo scopo è 'formare compiutamente'. Che presunzione! L'università deve formare le competenze e dare un codice deontologico ai futuri dirigenti e professionisti, e per fare questo credo non sia una questione di quanti anni ma di qualità del lavoro. I baroni universitari amano trascinare per le lunghe i ns studenti, me lo raccontano ex studenti (insegno al liceo) di svariate facoltà. Come mai in Irlanda, in Danimarca e in altre luoghi del mondo si trovano in posti di responsabilità giovani poco più che ventenni, ben preparati e responsabilizzati? Vogliamo svezzare i ns studenti? Li vogliamo rendere uguali ai loro coetanei europei? Oppure no?